

Il libro di Luciano Canfora (Salerno Editrice)

Ispirazione e tormento Gli autori latini (e pagani) della biblioteca di Dante

di Livia Capponi

Il testo



● Il libro di Luciano Canfora dal titolo *Gli occhi di Cesare. La biblioteca latina di Dante* è pubblicato da Salerno Editrice (pagine 97, € 8,90)



● Il testo sarà presentato giovedì 19 novembre alle 17 ai Musei Capitolini di Roma. Con l'autore intervengono Franco Cardini, Giulio Ferroni, Paolo Mieli (nell'illustrazione di Emanuele Luzzati: Dante, Virgilio e il suicida Catone)

L'ultimo libro di Luciano Canfora, *Gli occhi di Cesare. La biblioteca latina di Dante*, si apre con il ritratto di Cesare «con li occhi grifagni» nella galleria dei grandi pagani che abitano il «nobile castello» posto da Dante all'interno del Limbo. Il particolare deriva da Svetonio, lettura colta per i medievali appassionati di storia romana. La ricostruzione della biblioteca latina di Dante è solo uno dei pregi del volumetto, che, attraverso un'erudita galoppata nei secoli, parte da Cesare e Alessandro, simboli della monarchia assoluta dall'antichità al Medioevo, per poi analizzare l'idea di impero e il rapporto Stato-Chiesa nella *Monarchia* dantesca.

Per Dante, l'impero romano è la provvidenziale preparazione alla diffusione del Cristianesimo su scala mon-

la donazione di Costantino, il documento con cui si assegnava ufficialmente del territorio al Papa, legittimandone il potere temporale (fino al 1517, quando fu dimostrato falso dall'umanista Lorenzo Valla). Questo è il macigno che costa alla *Monarchia* la condanna all'*Indice dei libri proibiti* nel 1559, e suscita poi una serie di trattazioni papali, fino alla risoluzione del problema con la soppressione dell'*Indice* stesso nel 1966. È noto che nella storia gli elenchi di libri proibiti funzionarono sempre come pubblicità a rovescio.

Nel Limbo i pagani sono condannati a desiderare, senza mai poterla conseguire, la «vera fede». Ma la desideravano davvero? Difficile per Dante (e per molti suoi lettori) accettare che gli «spiriti magni» dei classici, così grandi ed eticamente impeccabili, fossero esclusi da tutto solo perché nati prima di Cristo.

Per Canfora, quando fa dire al pagano Virgilio che senza la fede «ben far non basta», Dante sta convincendo anzitutto se stesso. Perché «ben far» non dovrebbe bastare alla salvezza? E, infatti, è proprio Virgilio che salva Dante. Con Borges, Canfora vede in Omero, Orazio, Ovidio e Lucano nell'*Inferno* proiezioni o figurazioni di Dante. I classici non solo nutrono la poesia dantesca, ma ne stimolano i risvolti filosofici, fino a insidiarla con dubbi tormentosi sul rapporto ragione-fede. Lo prova il monumento che Dante innalza a Ulisse, eroe pagano dannato in eterno. Nella *Monarchia*, e nella *Commedia*, libertà non è arbitrario soddisfacimento delle proprie pulsioni (cioè il «viver come bruti»), ma libera obbedienza a leggi giuste, perché, anche a rischio di morire, «la semenza» degli uomini è fatta per «seguir virtute e canoscenza».

L'indagine filologica, che si snoda in maniera più appassionante di un giallo, risveglia la *curiositas* sulle inedite sinapsi fra gli autori del nostro patrimonio comune. Mostra le continuità classico-cristiane e il riaffiorare quasi «carnoso» dell'idea di un potere politico sovrannazionale più potente della religione. Alla fine, il lettore si ritrova in mano due armi formidabili contro ogni forma di oscurantismo: i classici e Dante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.